

Intervista a Del Turco

Con il segretario generale aggiunto della Cgil termina il giro di opinioni sul dibattito che in questi giorni agita la più grande confederazione sindacale del nostro paese. La parola ora passa ai congressi

«La Cgil non è il Libano» Unico rimprovero a Trentin del «numero 2»

Molte apparizioni in televisione, molti dibattiti per presentare il suo «Onora il padre e la madre», addirittura voci che lo volevano al ministero del Turismo. Un disimpegno da quello che succede nel sindacato? Ottaviano Del Turco, a quasi un mese dal Consiglio generale di Ariccia, fa il punto sull'avvio del dibattito congressuale, e ribadisce che resterà al suo posto «per non più di due anni».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si va verso un congresso che si annuncia molto difficile. Ma se Bruno Trentin continua a denunciare gravi rischi per la tenuta dell'organizzazione, Del Turco è sembrato molto più impegnato in un'opera di drammatizzazione. Abbiamo capito bene? Solo chi non conosce bene il carattere, la storia, la cultura di Bruno Trentin può rimanere sorpreso dal suo atteggiamento. Ma c'è un fatto: non c'è nel sistema politico italiano un leader di un'istituzione rilevante, di partito o di sindacato, ritenuto tanto importante in quell'incarico da apparire insostituibile. E questo naturalmente produce due effetti. Da un lato, il bisogno che ha Trentin di rassicurare continuamente l'organizzazione che lui non userà questo potere per cambiare le regole del gioco, e sarebbe difficile negare la sua vocazione a voler essere il segretario generale di tutti. Ma allo stesso tempo, questo lo porta a sottovalutare la fase politica che attraversa la Cgil oggi, che è una fase di grande cambiamento ma di cui lui è un protagonista, non una vittima. Un protagonista, perché questo processo inizia con la con-

ferenza di Chianciano: è a partire da quel nuovo orizzonte programmatico per il Cgil che si è tentato di ridefinire i comportamenti e gli orientamenti dell'intero gruppo dirigente. Rispetto a quel programma in Cgil c'è stata un'opposizione di tipo per così dire «radical-massimalista», che si è manifestata col documento dei 39 e con quello di Charta '90, che poi sono inevitabilmente, e in modo direi eticamente ineccepibile, confluiti in una mozione alternativa. Io dico che Trentin dovrebbe essere contento di governare una maggioranza che si preannuncia così grande. E non capisco dove nascono i suoi dubbi.

Ma parla dell'accerchiamento di una rincarica alle «contingenti», con gli stessi rischi di liberalizzazione...
Insisto: Trentin ha commesso un solo errore da quando è segretario generale, quello di non essersi accorto che le sue parole pesano il doppio. La Cgil non è il Libano, è un'organizzazione che sta crescendo, che rappresenta un italiano su dieci, un'organizzazione fondamentale per il dibattito politico che si apre nella sinistra oggi. Naturalmente ci rendia-

mo conto che la Cgil non è più fondata sul governo delle componenti, perché l'architettura su cui si reggeva quel sistema non c'è più. E noi socialisti molto prima dell'assemblea di scioglimento della componente comunista proponemmo di passare a un regime fondato su maggioranze e minoranze. Allora fummo accusati di voler dividere i comunisti, e si è visto dopo quanto fosse sciocca questa accusa.

Trentin dice che la dialettica compressiva aumenterà le tensioni tra lavoratori e nei gruppi dirigenti. Un sindacato non è un partito, e possono derivare guasti per la Cgil. È così?
Questa è la parte del ragionamento di Trentin su cui dobbiamo riflettere tutti quanti. Siamo alle prese con un sistema nuovo di governo che richiede grande flessibilità, l'assenza di intolleranza, la necessità di bandire tutti i fenomeni di settarismo, l'esigenza di associare nella fase di gestione del sindacato tutte le forze che concorrono a dar vita a questo dibattito nella Cgil. Tutto questo, però, a partire dalla riconferma delle ragioni che hanno indotto maggioranza e minoranza a «contarsi»: un atto di lealtà nei confronti dei lavoratori. È meglio tenere unito l'esercito degli iscritti, e discutere un po' nello stato maggiore. Per questo non comprendo questi appelli al diritto di avere pareri che ho letto su *L'Unità*. In realtà questi compagni erano molto poco dubbiosi quando sentivano di essere la forza egemone della maggioranza, ai tempi dell'accordo di San Valentino, e lo sono molto di più quando si prendono

strade diverse. E così, si immaginano maggioranze senza colonne vertebrali e segretari generali indecisi a tutto. Questo non è possibile nella Cgil. E poi, nessuno si emoziona per questa fase del dibattito, mentre invece ha suscitato molto interesse la piattaforma politica che è uscita da Ariccia. Ho sentito parlare in termini nuovi e con grande rispetto di questa Cgil.

Come si può definire la maggioranza uscita da Ariccia?
La maggioranza che guida la Cgil è una maggioranza che decide di stare in Europa alla pari con gli altri grandi sindacati europei. Non ha bisogno di aggettivi; per me è una maggioranza riformista, ma non posso chiedere a tutti di accettare questa etichetta, e non è nemmeno troppo importante. Contano i fatti: su tutte le grandi questioni che si è manifestata in questi anni una maggioranza riformista, salvo alcune eccezioni. Non fu riformista la maggioranza di San Valentino, e infatti i guasti si sono visti. Mentre la maggioranza di Ariccia ci consente di dialogare con Cisl e Uil e con le forze politiche, le linee che esprime la minoranza sono assimilabili a orientamenti che pur esistono nel sindacalismo europeo: la Cgil francese e l'Intersindacale portoghese. Sarebbe la condanna a un ruolo senza sbocchi nel mercato politico italiano. Mi stupisce che Fausto Bertinotti viaggia velocemente verso questo approccio, che mi sembrava gli fosse culturale e politicamente estraneo; ma resto di stucco quando vedo Antonio Pizzinato teorizzare un rapporto più stretto con Cgil e Intersindacale. Così

si vuole mettere la Cgil nel sottocampo, e non in seno a come diciamo noi.
C'è chi spiega la «maggioranza sui contenuti» sollevata da Trentin come una «maggioranza a geometria variabile». Una definizione calzante?
Se Trentin cerca una maggioranza a geometria variabile, io me la cavo con una battuta: avrà ragione a giorni alterni. E sarebbe un pericolo per la Cgil, perché le maggioranze a geometria variabile propongono un'organizzazione inaffidabile: è un biglietto da visita che implica un deficit di autorevolezza.

Ma dal dibattito e dalle votazioni di Ariccia un certo «trasversalismo» sui contenuti che forse in un sindacato non guasta...
Certo. Voglio dire in modo molto esplicito - e sono contento di dirlo a *L'Unità* - che non esiste l'idea che la corrente sindacale socialista faccia un accordo con un pezzo del Pds, piccolo o grande. Ad Ariccia ho già affermato che una maggioranza riformista col 51 per cento non sarebbe in grado di governare la Cgil. La componente socialista dev'essere parte di un processo al quale concorrono tante storie collettive e individuali, di uomini e donne che vengono da esperienze politiche e culturali diverse.

Del Turco ha detto che il piccolo popolo socialista non minaccia nessuno, ma in questa fase di travaglio non temete di venire invece stritolati?
E infatti occorre dotarsi di re-



Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil

gole che salvaguardino tutti i pluralismi. Un giorno sento dire che da questo processo i socialisti debbono temere la loro scomparsa dalla Cgil, l'altro che c'è il rischio di un'egemonia della corrente socialista. A noi basterebbe che la Cgil avesse regole del gioco che permettano a una componente che la nostra, di minoranza, di consentirci di misurarci con i grandi processi di trasformazione della Cgil. Questo chiediamo, e nient'altro che questo. E se qualcuno mi accusa di mirare al posto di segretario generale sia di essere in malafede. Primo, perché lo confermo che rimarrò in Cgil per il periodo di tempo - non più lungo di due anni - necessario per il ricambio nel gruppo dirigente di tradizione socialista. E poi, perché per Bruno Trentin la condanna a dirigere quest'organizzazione è scritta nelle cose. Non ha altra scelta, e per questo trovo sbagliato il suo atteggiamento di questi giorni: Trentin deve mettersi alla testa di un grande processo di rinnovamento. E non può nemmeno minacciare di andarsene, perché Trentin non può andarsene dalla Cgil. Cosa che invece è concessa a molti di noi.

Sembra esserci un po' di fermento nella componente socialista, in vista di questo ricambio. Cosa accade?
Come sempre capita in queste occasioni si manifesta un po' di nervosismo. L'unica cosa che so è che al prossimo congresso i socialisti parleranno di politica. Dopo ci occuperemo anche del problema del ricambio dei gruppi dirigenti; ma con metodi che non producano scosse nella vita della Cgil.

È da grande, fuori dalla Cgil, cosa vuol fare Ottaviano Del Turco?
Non lo so. Spero di poter mettere questa mia esperienza, questa mia conoscenza delle cose e degli uomini - che è la cosa più bella che ti dà il sindacato - al servizio di un impegno politico attivo. Come, saranno le cose del futuro a decidere. Sono contento di dare un piccolo esempio: si può anche decidere di andare via senza paracadute. Insomma: me ne vorrei andare via dalla Cgil con il rispetto dal quale sono stato accompagnato nel corso di questi anni, che è la cosa che mi ha aiutato a lavorare anche in situazioni difficili e a fare delle scelte che io considero in qualche misura di buon senso, oculate, che hanno aiutato lo sviluppo della Cgil.

La sinistra e il Mezzogiorno Il Pds s'interroga sul Sud Quale modello di sviluppo? Più pareri a confronto

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Quale sviluppo economico per il Sud? Al convegno su «La sinistra e il Mezzogiorno», promosso dall'ala bassoliniana del Pds, è emerso un ventaglio di posizioni. Per comprenderle meglio partiamo da un fatto concreto: gli interventi della Fiat nel Mezzogiorno, 8.000 miliardi di investimenti di qui al '94. I grandi gruppi hanno deciso di tornare al Sud? Augusto Graziani, docente di economia politica all'università di Roma e relatore al convegno, conferma il fatto. «Sì», dice - la grande impresa ha ripreso a bussare alla porta del Mezzogiorno ma non bisogna illudersi. Ciò che la Fiat vuole acquisire è una più ampia manovrabilità della forza lavoro. Poi le stesse condizioni potrà applicarle altrove. E per gli impianti di Melli e Pratola Serra le richieste della Fiat sono state chiare: lavorazione a ciclo continuo per 24 ore giornaliere, sei giorni alla settimana, compreso il sabato, per uomini e donne. Inoltre l'altra grande attrattiva del Mezzogiorno sono gli incentivi finanziari, che nel caso Fiat rappresentano la copertura del 50-60% delle spese iniziali. Dunque la sinistra dovrebbe opporsi ad interventi come quello Fiat? «Noi dico questo, io resto convinto che lo sviluppo industriale del Sud negli anni '60 e '70, quello che ha portato alle «cattedrali nel deserto», abbia avuto aspetti positivi per la sinistra, il movimento operaio e lo sviluppo meridionale. Ma bisogna evitare gli errori di allora. Bisogna chiedere ai grandi gruppi che vengono al Sud di non procedere ad un'industrializzazione incompleta, imporre loro di non limitarsi alla produzione di materiali, lasciando al Nord le direzioni commerciali e la progettazione. Inoltre occorre obbligare le grandi imprese a coltivare l'industria circostante, come fanno nel resto del paese, sviluppando l'«indotto». Quanto alla priorità tra finanziamenti all'in-

Accordo Alitalia-Sip Per prenotare un aereo basterà il Videotel Tutti i voli in tempo reale

ROMA. Prenotare un volo dell'Alitalia per qualunque parte del mondo? Essere informati in tempo reale sui ritardi degli aerei? Sapere quale è la tariffa più conveniente per andare da Roma a New York? Niente di più facile: basta accendere il televisore. O meglio, basta rivolgersi al Videotel. Alitalia e Sip hanno infatti raggiunto un accordo che costituisce un deciso salto di qualità nei servizi offerti dal Videotel, un sistema telematico che in Italia ha stentato a decollare anche se dopo i primi difficili tempi sembra ora destinato a maggior successo. L'intesa, spiega Domenico Campesato responsabile della divisione Passeggeri di Alitalia, si colloca nel quadro dello sforzo della compagnia di bandiera per avvicinarsi alle esigenze della clientela e migliorare la qualità del servizio.

Treno ad Alta velocità I cinque del Trevi a Necci: «Siamo pronti a modificare il nostro prototipo Etr 500»

ROMA. Tomano ad aprirsi spiragli promettenti per l'orizzonte ferroviario italiano, che continua a registrare consistenti progressi sul versante dell'Alta velocità. I cinque componenti del consorzio Trevi (Abb Tecnomasio, Ansaldo ferroviario, Breda costruzioni ferroviarie, Fiat ferroviaria e Ferrovie), con una lettera datata 4 aprile, di poco antecedente quindi alla colazione di lavoro che ha sancito la cosiddetta «pax ferroviaria» all'interno delle partecipazioni statali, hanno infatti comunicato all'amministratore straordinario dell'Ente Fs Lorenzo Necci di essere pronti ad intervenire sul prototipo dell'Etr 500 costruito dal consorzio stesso, per apportarvi modifiche ed integrazioni. «Si desidera confermare

Pascale: «Ci espanderemo all'estero». Telespazio: utile a 18 miliardi La riforma non spaventa l'Italcable Con l'utile crescono anche i dividendi

Ricco «bottino» per gli azionisti di Italcable: il dividendo passa da 200 a 230 lire per le ordinarie, da 220 a 250 lire per le privilegiate. La società ha chiuso l'esercizio con un utile netto di 165 miliardi (+12%). Ed intanto l'amministratore delegato Pascale fa piani per il futuro: la riforma delle telecomunicazioni non pare spaventarla. Telespazio ha realizzato nel 1990 un utile di 18 miliardi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sull'azienda pesa l'incubo della riforma delle telecomunicazioni: se si realizzasse le ipotesi più radicali essa verrebbe assorbita in un unico gestore. Ma l'amministratore delegato di Italcable Ernesto Pascale si mostra fiducioso: alla fine si arriverà ad un compromesso per cui ne la Sip né la Stet faranno gli assi pilati.

Se dovranno consentire alla società di espandersi e rafforzare la propria presenza in aree caratterizzate da potenzialità di crescita molto elevate.
Sotto la spinta delle polemiche per i prezzi eccessivi e con il timore di una concorrenza internazionale pronta ad inserirsi sui nostri mercati approfittando del pesante gap tariffario, del dicembre dello scorso Italcable ha iniziato una manovra di riduzione delle tariffe intercontinentali del 20%. La diminuzione di introiti non ha comunque avuto effetti controproducenti nel bilancio che Pascale presenterà agli azionisti. L'esercizio 1990 chiude con un utile netto di oltre 165 miliardi, il 12% in più dell'anno precedente. Un risultato che l'amministratore delegato non esita a definire «brillante». Pertanto, il consiglio di amministrazione ha deciso di proporre all'assemblea un aumento del dividendo da 200 a 230 lire per azione ordinaria e da 220 a 250 lire per i titoli di risparmio.

Il 1990 ha segnato per Italcable un forte impegno di diversificazione sui mercati esteri. Tra l'altro, vi è stata l'acquisizione del 25% dell'argentina Impsat e la partecipazione con la Stet alla privatizzazione delle telecomunicazioni di quel paese: insieme a Telefonica Spagnola, Italcable gestisce i servizi internazionali. La società è anche entrata col 20% nel capitale dell'americana Lsi Communication.

Finora all'Alta autorità sono giunte 80 segnalazioni e in futuro dovrà pronunciarsi sulla spinosa questione delle concentrazioni pubblicitarie Antitrust, primo bilancio positivo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. A fine marzo all'Alta autorità antitrust sono giunte ottanta segnalazioni di operazioni di concentrazione di imprese, nelle quali l'acquirente aveva un fatturato superiore ai 500 miliardi e l'acquisito un giro d'affari maggiore di 50 miliardi. Per circa la metà dei casi si è trattato di sistemazioni societarie di uno stesso gruppo, per la restante parte invece di vere e proprie concentrazioni. I settori maggiormente interessati, ha spiegato il professor Fabio Gobbo (uno dei cinque componenti l'Alta autorità, intervenuto ad un seminario economico rivolto agli allievi dell'Istituto per la formazione al giornalismo dell'Emilia Romagna) sono l'edi-

torio aumenterà parecchio, come del resto accade negli altri paesi. In questa definizione rientra ad esempio il *franchising*.
Ma non c'è dubbio che l'Antitrust sarà chiamato ad occuparsi di questioni molto impegnative e scottanti. Come quelle del mercato pubblicitario, strettamente collegato all'attuale della legge Mammì per la regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva. (Sempre che ci sia un ministro che l'attuerà). In questo settore infatti si intrecciano diritti costituzionali quali la libertà di informazione e quello della tutela dell'impresa. «Nel campo dell'informazione» ha rilevato il professore - «si va verso una serie di *poli* e dopo che il Garante per l'editoria avrà verificato la correttezza e la trasparenza della proprietà dei vari gruppi editoriali, toccherà all'Alta autorità vigilare sui flussi pubblicitari, che cioè sia garantita la concorrenza, si evitino concentrazioni eccessive e posizioni dominanti». Insomma, se il signor Silvio Berlusconi, cercherà di dirottare investimenti pubblicitari su alcune reti televisive «amiche» per fare concorrenza ad altre emittenti dovrà vedersela con l'Alta Autorità antitrust.

Servizi Edili Uno studio sugli orari d'apertura Firmato il contratto delle coop

ROMA. Se resta in alto mare la vertenza principale con l'Ance e l'Intersind, ieri i sindacati di categoria degli edili hanno firmato con le controparti un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei 35 mila lavoratori dipendenti da imprese cooperative. L'intesa prevede un aumento medio salariale di 279 mila lire da erogare in due tranches (la prima di 145 mila lire a partire dal marzo scorso) e una riduzione dell'orario di lavoro di otto ore annue. Altri punti qualificanti dell'intesa secondo i sindacati riguardano il riconoscimento di cantiere, la possibilità di coordinamento dei delegati di cantiere; l'introduzione di programmi formativi per i lavoratori di primo accesso al settore, con otto ore a carico dell'impresa; la costituzione di un osservatorio nazionale di settore sull'andamento del mercato e del costo del lavoro e sulla legislazione per gli appalti pubblici. Le parti hanno anche stabilito nuovi diritti per l'accesso al lavoro di mano d'opera femminile, l'estensione al settore della legge sulla maternità e tutela per i lavoratori tossicodipendenti. Per il segretario generale della Fililea-Cgil, Roberto Tonini, «il movimento cooperativo assume un ruolo sempre più importante nella ricerca di nuove e stabili relazioni sindacali, e dimostra contemporaneamente la pretesustività dell'atteggiamento dell'Ance che non vuole affrontare veramente i problemi posti nelle rivendicazioni sindacali».